

Il caso Rai è una metafora dell'Italia

di Giancarlo Santalmassi

La Rai, e la tv in generale, come metafora del Paese. O casta nella casta, tanto per usare un titolo di moda.

Amministratori: in altri Paesi, per mandare a casa un Cda sarebbe bastato quello che lo stesso Cda aveva fatto: una nomina illegittima, costata milioni di euro di multa all'azienda da loro guidata e dal bilancio incerto; l'illegittimamente nominato compensato una volta rimosso, con un vitalizio da indignazione. E sarebbe bastato lo stallo tragico in cui era l'azienda: la coabitazione politica nell'industria che deve produrre risultati non funziona.

Supplenza giudiziaria: se il consigliere rappresentante del Governo (Tesoro) è stato nominato dal precedente Governo e maggioranza, dovrebbero essere automatiche le dimissioni, essendo come minimo caduto il rapporto fiduciario. Ma per non farsi gridare al "golpe" la nuova maggioranza esita, e occorre il rinvio a giudizio dei consiglieri che nominarono illegittimamente il direttore generale da parte di una procura perchè si intervenga.

Capacità professionale: un direttore, manifestamente inadeguato alla conduzione di una rete televisiva pubblica anche se preparato (ma evidentemente ad altro), resta al suo posto perchè di nomina politica. Perdita di ascolti; soldi buttati per la partenza di prodotti poi subito bloccati per manifesta inferiorità; la messa a rischio di entrate pubblicitarie determinanti per l'equilibrio finanziario.

Conflitto di interessi: sono 17 anni che se ne discute, con corollario di "dalli al golpe!" o "negata democrazia". Dai tempi della legge Mammi, che nel 1990, appena approvata, causò le dimissioni di cinque ministri, senza che Andreotti salisse al Quirinale o facesse un nuovo passaggio parlamentare. Fa tenerezza sentire Boselli dei Socialisti Italiani dire «non deve essere contro una persona». Certo. Ma è chiaro che deve riguardare anche Berlusconi. Altrimenti è come se da quasi 20 anni ci fossimo trastullati col problema. E soprattutto, come dice Giovanni Sartori dal «Corriere della sera, inutile pensare all'ineleggibilità per chi si trova nelle condizioni fissate. Quanti ministri o capi di governo la politica ha preso dalla società civile, come Ciampi o Padoa-Schioppa stesso? Occorre, dunque l'incompatibilità.

Video ergo sum: la tv, intanto, ha profondamente cambiato l'antropologia culturale del Paese. Lancia carriere politiche (non ne verifica i valori, le costruisce). Muta i costumi, a non accade sempre in meglio, ma accade.

Comprensibilità: c'è un modo per rendere comprensibile tutto questo? Forse bisogna ricorrere a un parallelismo. Sapete dare la risposta corretta alla domanda: qual è il prodotto che l'azienda Rai deve fabbricare? Se si dice Fiat, piaccia o non piaccia, dite istintivamente «automobile». Se dite Missoni, piaccia o no, la risposta giusta è subito «tessuti». Se dite Rana, dite automaticamente «pasta fresca». Ed è corretto. Ma non lo è se per quanto riguarda la Rai dite che il prodotto che deve fare è «informazione, cultura e spettacolo». Da sempre, la Rai Radiotelevisione Italiana ha come mission implicita, la tranquillità dell'editore. Che è la politica, i partiti. Forse, così diventa tutto comprensibile, anche se resta non giustificabile.

Se un direttore chiaramente incapace resta al suo posto; se un Cda evidentemente fuorilegge o paralizzante rimane in carica; se un tg resta quasi uguale nonostante il cambio di

direzione, se un conduttore conduce nonostante la propria inadeguatezza, questa è probabilmente la più utile chiave di comprensione.